

Introduzione a La Deleuziana 5 – Macchine da guerra a ritornelli terrestri

di Jean-Sébastien Laberge

Chi lotta con i mostri deve guardarsi di non diventare, così facendo, un mostro. E se tu scruoterai a lungo in un abisso, anche l'abisso scruoterà dentro di te.

Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, §146

Questo quinto numero de *La Deleuziana* affronta la molteplicità di problematiche legate ai ritornelli e al loro rapporto con la Terra, partendo dalla considerazione che i ritornelli, intesi come potenti macchine da guerra, hanno una pertinenza (allarmante) con l'attuale stato di cose. In questo senso, il nostro interesse per le macchine da guerra a ritornelli terrestri mira a offrire una migliore comprensione delle nostre congiunture, nonché a individuare delle vie di fuga future che tengano in debito conto le potenzialità passate. Come tracciare soluzioni alle nostre aporie senza peggiorare la situazione, come seguire le vie di fuga che ci attraversano senza ricadere, nostro malgrado, in territori ancora più regolamentati e segmentarizzati? Per riprendere la celebre espressione utilizzata da Foucault nella prefazione alla traduzione americana de *l'Anti-Edipo*: cosa sarebbe oggi una introduzione alla vita non fascista?

Come hanno teorizzato Gilles Deleuze e Félix Guattari, i ritornelli, nel loro rapporto con i territori e i desideri, sono potenze che possono essere sia emancipatrici che repressive. Ed è proprio a questa tensione, nel suo attualizzarsi tra l'esclusione e l'integrazione attraverso le macchine di guerra statali, che si interessa Eric Lucy. Analizzando il desiderio di desiderio di territori sotto la forma-Stato e, tra gli altri, il ruolo di parole d'ordine quali "siamo a casa nostra" e "zona da difendere", l'autore mostra lucidamente come tali regimi di segni sono sempre misti.

Il contributo di Charles Deslandes si rivolge a una altra ambivalenza, ossia quella della figura del *loup* nello spazio sociopolitico contemporaneo del Québec; mostrando il modo in cui il riferimento ai *loups* viene mobilizzato, rispetto al ritornello statale della sovranità come macchina da guerra moderna, al contempo dal gruppo nazionalista-identitario *La Meute*, dal *Comité Printemps 2015* (formato dal movimento studentesco) e nel film-documentario *La bête lumineuse* di Pierre Perrault, l'autore mostra come il divenir-animale può sia rafforzare che indebolire la sovranità statale, se non addirittura metterne in pericolo i rapporti gerarchici.

Dal divenir-animale si passa al divenir-insetto, poiché è attraverso la concettualizzazione del divenire-falena che si trova nello sviluppo dell'album *OK Computer* del gruppo britannico *Radiohead*, dal suo lancio nel 1997 alla sua versione aumentata *OKNOTOK* del 2017, che

Guillaume Collett si interroga sul ruolo dell'arte nell'era del dividuale e delle società di controllo. Attraverso la logica della sensazione presente in *Che cos'è la filosofia?*, egli spiega come il divenire veicolato attraverso questa opera permette di resistere al paradigma della comunicazione propagata dal capitale e dal controllo, sia decodificando affezioni, percezioni, prospetti e insiemi di dati schierati sul piano di riferimento globale e mobile.

Sempre rispetto al suo rapporto con l'arte, Olga Lopez si interessa al ritornello: il suo contributo attraversa il modo in cui Deleuze e Guattari forgiarono il concetto di ritornello partendo da elementi molto diversi tra loro, e in particolar modo come Guattari lo utilizza per affrontare l'opera di Proust, specialmente rispetto al tempo. L'autrice illustra così il potenziale euristico del ritornello mostrando il modo in cui permette di pensare i processi di creazione.

Viceversa, da un certo punto di vista, Eleonora de Conciliis si interessa alla potenza che la musica ha sui ritornelli chiedendosi se una canzone, come azione piuttosto che come creazione artistica, può deterritorializzare un ritornello. Affrontando il fenomeno della post-verità, de Conciliis mostra in cosa il fascismo dell'identità numerica si allontana dal fascismo storico e monumentale implicando una obbedienza alle cose, se non addirittura a una forza elettrica, e non più alle persone. A partire dall'esempio di *Imagine* di John Lennon, l'autrice spiega in seguito il modo in cui una musica può agire come contro-dispositivo alle tendenze microfascistizzanti nel suo essere educazione a un ateismo orizzontale; ateismo che non è poi troppo distante dall'ethos dell'impegno proposto da William E. Connolly.

Inoltre, le risonanze microfasciste caratteristiche del contesto della post-verità sono anche l'oggetto delle sottili analisi di Gary Genosko. Nella conferenza discussa lo scorso 16 marzo a Vancouver alla "Spectre of Fascism" Free School I – disponibile in versione integrale inglese, in traduzione italiana di Sara Baranzoni e in traduzione francese di Charlotte Soulpin e Anaïs Nony -, Genosko riprende l'analisi guattariana della micropolitica del desiderio e spiega finemente che il fascismo è inerente allo stesso desiderio, che non ci arriva da fuori; l'autore ne segue inoltre le microproliferazioni e le mutazioni attuali nelle sfere di risonanza virtuale nel contesto dell'America di Donald Trump, fino ad arrivare alle parentesi triple e al "lulz!".

Quentin Badaire si muove invece nel contesto della Francia di Emmanuel Macron e affronta le macchine da guerra a ritornelli terrestri capitalistiche, neo-fasciste e rivoluzionarie. Egli propone un sorvolo dei territori sui quali quest'ultime si affrontano e si dispongono oggi in Europa, e non occorre certo essere europei per riconoscerci ritornelli di austerità, nazionalisti-identitari e postromantici del popolo che manca. Aprendosi poi a una dimensione globale, egli espone bene le sfide che si pongono e punta in direzione di alternative concrete.

È con molta precauzione, cercando di seguire la pista di Walter Benjamin, che Stefania Consigliere si impegna a sua volta lungo la via di un romanticismo rivoluzionario o utopico per illustrare al meglio i pericoli di tali desideri, ma anche per schierare in campo la potenza dei ritornelli anti-moderni. Seguendo questa specie particolare di romanticismo, che si fonda nel misticismo, nell'incanto del mondo e nell'*ekstasis*, l'autrice riesce a individuare alcune indicazioni provvisorie per aiutarci a negoziare senza soluzione di continuità la nostra strada verso una vita non fascista.

Anche Yves Citton si rivolge verso il mondo del meraviglioso sulle orme di Charles-François Tiphaigne de La Roche. Nella conclusione del testo che chiude l'opera collettiva, a sua cura, dedicata a questo pensatore dimenticato del XVIII secolo – che proponiamo qui in traduzione italiana e con una introduzione di Emilia Marra -, egli propone una lettura simondoniana che mostra l'importanza dell'individuazione attraverso l'ambiente e della separazione tra la tecnica come oggetto-frammento e la magia come immaginario religioso-globale. L'altermodernità che ci mostra è una postura che propone umilmente di far nascere nuovi reticoli, che tenta di costituire un nuovo mondo e che esplicita la difficoltà della soggettivazione in un mondo tecnologizzato invece di proporre una ri-presentazione.

Analizzando la continuità e la rottura di Deleuze e Guattari rispetto a Bergson a proposito della nozione di spirito di corpo, Luis de Miranda schiera in campo una euristica come arte di vivere, una via gioiosa che apre a un ascolto nomade delle intensità, una altra maniera di fare corpo, una arte marziale. Qui compresa come macchina da guerra contro i pericoli fascistizzanti dei territori moderni, che sono lo *spirito* di un popolo, lo *spirito* assoluto e il loro ideale di ragione, lo spirito del corpo e la sua potenza creatrice aprono in direzione di una crealettica, un ritorno secolare alla produzione comune del sacro.

Occorre anche sottolineare che il tema della stupidità sollevato dalla call è affrontato in dettaglio da Conor Heaney, il quale affronta questo numero immergendosi in questo concetto e in quello di studio in Deleuze e Bernard Stiegler, allo scopo di tracciare una diagnostica dell'università nel Regno Unito. Lo studio del caso permette di mostrare in che modo la stupidità si articola con la burocratizzazione, poi con l'esclusione, per diventare infine un problema sistemico. Ragionando dell'università a venire, egli ci offre inoltre prospettive concrete che devierebbero dallo stupido neocolonialismo attuale.

In chiusura al numero, il precursore del prossimo fascicolo: Anaïs Nony si immerge nei milieux del desiderio per il tramite di una geologia dell'altro che non è più compresa a partire da una prospettiva-centro, ma come la possibilità di un incontro, di un ambiente ospitale che fa risonanza, di una carne nella quale mondi futuri si intrecciano alle vestigie delle lotte passate. Un enigma in tutta la sua potenza.

Infine, desidero dedicare un sincero ringraziamento a Aurélien Chastan e a tutti coloro che hanno collaborato da vicino o da lontano alle diverse fasi che hanno reso possibile questo quinto numero di La Deleuziana, dedicato alle macchine da guerra a ritornelli terrestri. Questo numero non sarebbe evidentemente stato possibile senza i loro preziosi contributi, né senza lo spazio stimolante creato da La Deleuziana, nonché dall'ambiente piacevole e dall'instancabile sostegno offerti dalla sua redazione. È con grande gioia che vi presentiamo questi testi e vi auguriamo una buona lettura.